



RASSEGNA STAMPA
21 febbraio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il piano L'ipotesi di un bonus di 450 euro per i redditi fino a 15 mila euro. Già nel 2014 possibili minori uscite per 3-4 miliardi

Tasse sul lavoro, un taglio di otto miliardi

Metà delle risorse dalla spending review. Nel mirino 2.023 società municipali

ROMA — Sette-otto miliardi da destinare quest'anno al taglio del cuneo fiscale, attraverso un aumento delle detrazioni sul lavoro dipendente concentrato sui redditi bassi (i benefici maggiori, fino a 450 euro di tasse in meno l'anno, ci sarebbero per chi guadagna 15 mila euro) e uno sconto del 10% sull'Irap pagata dalle aziende. Questo l'obiettivo al quale sta lavorando lo staff del presidente incaricato Matteo Renzi per dare, col prossimo governo, un colpo di frusta all'economia. Il tutto finanziato per almeno la metà dai tagli alla spesa pubblica affidati al commissario Carlo Cottarelli: 3-4 miliardi nel 2014, e poi sempre di più per arrivare ad almeno 32 miliardi nel 2016, agendo sui molti capitoli della spending review che sono stati oggetto di analisi in questi mesi. Qualche esempio? Lo sfolgimento delle 30.133 partecipazioni in società da parte di amministrazioni pubbliche: 349 quelle in mano a ministeri, agenzie fiscali e altre amministrazioni centrali; 21.900 quelle dei Comuni, 2.679

delle Province, 581 delle Regioni, 1.562 delle università e così via. Per un totale, appunto, di oltre 30 mila partecipazioni in circa 7.400 società.

Nel mirino di Cottarelli, in particolare, le 2.023 società partecipate dagli enti locali in rosso per complessivi 2,2 miliardi. Più in generale, si punta a una riduzione delle partecipazioni, anche di quelle non in deficit, se non strettamente giustificate: tra le società partecipate in perdita vi sono, per esempio, 54 aziende manifatturiere, 156 società di noleggio, agenzie di viaggio e di servizi alle imprese, 77 aziende di commercio e officine di riparazione per auto e moto.

Altri capitoli importanti, la centralizzazione degli acquisti rafforzando il ruolo della Consip; il taglio della spesa per locazioni (730 milioni l'anno solo quella dello Stato centrale) e per i contratti di fornitura (energia, servizi, manutenzione), completando la definizione dei costi standard; riorganizzazione dell'amministrazione centrale attraverso l'accorpamen-

to di strutture (per esempio le scuole di formazione dei dirigenti pubblici); attuazione dell'Agenda digitale; risparmi sugli esuberanti di personale, da gestire attraverso l'estensione al pubblico degli ammortizzatori sociali; riordino e riduzione degli incentivi alle imprese; razionalizzazione della rete delle camere di commercio; controlli più severi sulle prestazioni sociali e assistenziali; riorganizzazione e informatizzazione degli uffici giudiziari; razionalizzazione degli enti vigilati e di ricerca dei vari ministeri.

Spending review e riforma del lavoro (via l'articolo 18 sulle nuove assunzioni per i primi 2-3 anni) saranno le due carte con le quali Renzi negozierà a Bruxelles l'accordo per ottenere flessibilità sul deficit del 3% del Pil. Obiettivo: poter spendere almeno 5 miliardi in opere pubbliche (in cima ai desideri di Renzi c'è il piano per l'edilizia scolastica). Ma a parte la spending review da dove arriveranno gli altri 3-4 miliardi per tagliare il cuneo? Dalla riduzione

della spesa per interessi sul debito (lo spread sotto 200 aiuta) e dall'aumento di qualche punto del prelievo sulle rendite finanziarie. Come ha ribadito ieri il responsabile Economia del Pd, Filippo Taddei, le entrate saranno «certe e durature», «parte dalla spesa pubblica e parte dal fisco». «Una rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie ci sarà — ha spiegato — perché c'è risparmio e risparmio, ma non lanceremo una campagna contro il risparmio».

Enrico Marro

Rendite finanziarie

Taddei: rimoduleremo il prelievo sulle rendite finanziarie senza colpire il risparmio

30

mila Le partecipazioni che fanno capo allo Stato e alle amministrazioni locali. Si contano 2.023 società che generano, direttamente o indirettamente, per lo Stato perdite che ammontano a 2,3 miliardi di euro



Peso: 36%

La revisione della spesa



Peso: 36%

Destinazione Italia. In attesa del decreto dell'Economia

Compensazione per tutte le cartelle

Luigi Lovecchio

■ È legge la **compensazione** nel 2014 delle cartelle di pagamento con i **crediti certificati** verso i soggetti pubblici. È stata infatti approvata la disposizione inserita in sede di conversione del decreto legge «Destinazione Italia» (Dl 145/13). Per l'operatività, però, occorre attendere un decreto del ministero dell'Economia, entro 90 giorni. Nella prima versione dell'emendamento, la previsione si risolveva in una sospensione generalizzata delle cartelle a favore dei creditori degli enti pubblici. La formulazione definitiva della legge di conversione ha tramutato la sospensione in una facoltà di compensazione.

Sono interessate alla disposizione tutte le imprese e, verosimilmente, anche i professionisti, poiché sono menzionati i crediti per prestazioni professionali. Deve inoltre trattarsi di crediti derivanti da somministrazione, forniture, appalti e servizi anche professionali. L'elencazione

è molto ampia e comprende praticamente tutte le tipologie contrattuali che riguardano i rapporti con la pubblica amministrazione. Anche la natura del debitore è definita con formulazione generica, poiché include tutti i soggetti qualificabili come «pubblica amministrazione».

Il credito deve essere certificato mediante la piattaforma informatica di certificazione. Questo serve ad attestare che la relativa obbligazione non è prescritta, è certa, liquida ed esigibile. La compensazione è limitata alle cartelle di pagamento e non si estende quindi né agli avvisi bonari né agli importi derivanti da istituti definitivi della pretesa tributaria (accertamento con adesione, conciliazione giudiziale, eccetera). La somma a ruolo deve essere inferiore o pari al credito "pubblico". Nulla è detto in ordine alla data di notifica della cartella. Considerato che per le cartelle notificate sino a fine 2012 la compensazione è già ammessa, in forza dell'articolo 28

quater del Dpr 602/73, saranno interessate anche le cartelle più recenti. Ugualmente, non vi sono indicazioni temporali in ordine alla data di riferimento del credito verso il settore pubblico. L'unico elemento di carattere temporale è quello secondo cui la facoltà di compensazione dovrà essere esercitabile nel 2014. La natura del debito esattoriale è pure indeterminata. In linea teorica, dunque, qualunque tipologia di morosità verso l'agente della riscossione potrebbe essere compensata, sia tributaria sia patrimoniale (multe stradali, canoni eccetera).

Il punto critico dell'intera procedura è rappresentato dalla circostanza che il legislatore ha riservato a un futuro decreto ministeriale il compito di circoscrivere gli aventi diritto. Il provvedimento dovrà essere emanato entro 90 giorni. Considerato che le imprese dovranno essere messe in condizioni di avvalersi in corso d'anno della facoltà in esame, è auspicabile che l'adozione del

provvedimento attuativo avvenga anche in anticipo. L'altro limite è costituito dalla previsione secondo cui la disciplina applicativa dovrà essere adottata «nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica». L'augurio è che si colga l'occasione per definire una regolamentazione unitaria e a regime della compensazione delle cartelle, superando così la logica degli interventi eccezionali e a tempo. Per la compensazione delle cartelle, il riferimento della normativa precedente è a quelle notificate entro fine 2012, senza collegamenti alla data di maturazione del credito pubblico. Al contrario, per la compensazione degli importi derivanti dagli istituti di deflazione del contenzioso non vi è alcun riferimento alla data di emissione dell'atto tributario, purché si tratti di crediti pubblici maturati a fine 2012.

LA PLATEA

Il credito vantato
nei confronti della pubblica
amministrazione
può essere utilizzato
da imprese e professionisti



Peso: 11%

Ambiente. Dal 3 marzo

Sistri al debutto con alleggerimenti a impatto parziale

Paola Ficco

■ Alleggerimenti in vista per il **Sistri** ma che difficilmente saranno tutti operativi per la partenza del prossimo 3 marzo, stabilita per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, i trasportatori in conto proprio e, nella sola Regione Campania, per i Comuni e trasportatori di rifiuti urbani. Seconda partenza dopo il primo "round" del 1° ottobre 2013 che ha riguardato gestori e nuovi produttori di rifiuti speciali pericolosi.

Avvio confermato anche dopo l'emendamento al decreto Milleproroghe perché questo incide solo sulla decorrenza delle sanzioni e sull'allungamento del "doppio binario" documentale ma non sull'operatività, come stabilita dall'articolo 11, del decreto legge 101/2013.

La riduzione degli adempimenti e della platea dei produttori iniziali di rifiuti pericolosi obbligati è stata discussa nella riunione del 19 febbraio tra il ministero dell'Ambiente e il Tavolo

tecnico di monitoraggio, cui partecipano le associazioni di categoria. La riunione ha confermato la futura introduzione di una serie di snellimenti procedurali, come anticipato dal Sole 24 Ore del 18 febbraio: tra i molti, scomparsa della chiavetta Usb, semplificazioni tecniche e informatiche per microraccolta e interoperabilità, ripetizione automatica del Pin. Dal 3 marzo, inoltre, dovrebbe essere disponibile un canale informatico unico per la soluzione dei problemi, mentre tutti i soggetti della filiera potrebbero compilare in modo indistinto le varie schede prima della movimentazione del rifiuto.

La riunione si è anche occupata dello schema di decreto che inciderà soprattutto sul nodo fondamentale della disciplina: i produttori iniziali di rifiuti pericolosi obbligati ad aderire. Proprio questo decreto non sembra ragionevole possa entrare in vigore entro il prossimo 3 marzo, considerando il tempo necessario per avere il parere dei mini-

stri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, l'iter burocratico per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e il fatto che il suo contenuto è ancora da definire esattamente, anche se la nuova versione dovrebbe essere disponibile a breve.

Infatti, rispetto allo schema iniziale diffuso il 18 febbraio, il ministero ha informato che lo scenario soggettivo di riferimento era

L'ITER

Nel decreto annunciato dal ministero ancora da chiarire i limiti dell'esclusione

per le piccole imprese

già mutato. Nella prima versione le esclusioni riguardavano i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da lavorazioni artigianali fino a dieci dipendenti. A prescindere dai dipendenti, si aggiungevano i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da demolizione, costruzione e scavo e da at-

tività commerciali e di servizio. Il nuovo testo, invece, manterrebbe l'esclusione solo per i produttori iniziali fino a dieci dipendenti. Il ministero è parso disponibile ad accogliere la richiesta di esclusione anche per le attività industriali fino a dieci dipendenti.

La riunione si è anche occupata della richiesta di soppressione del versamento del contributo Sistri 2014, entro il 30 aprile. Una decisione di questa natura spetta al ministro e quindi, ormai, al governo che si insedierà.



Peso: 10%

Il tetto imposto nella conversione in legge del dl Destinazione Italia. Rischio di notifica Ue

I big fuori dal bonus ricerca

Addio incentivo per le imprese con ricavi oltre 500 mln

DI ROBERTO LENZI

L bonus ricerca esclude le imprese con un fatturato superiore a 500 milioni di euro. La conversione in legge del decreto «Destinazione Italia» porta con sé questa novità in tema di credito d'imposta per Ricerca & Sviluppo. Un emendamento in fase di conversione ha infatti inserito un requisito dimensionale per l'accesso all'agevolazione, andando a escludere le imprese con un fatturato superiore a 500 milioni di euro. A prima vista sembrerebbe una norma a solo danno delle grandi imprese, ma potrebbe rivelarsi un'amara sorpresa anche per le imprese che potranno invece accedere al beneficio. Infatti, con l'introduzione di questo requisito il bonus ricerca sembra diventare selettivo, non applicandosi più indistintamente a tutte le imprese, e dovrebbe quindi diventare automaticamente un aiuto di stato. Questo si tradurrebbe in un ritardo nell'applicazione vista l'eventualità di una notifica dell'aiuto in sede europea oltre a generare problemi di cumulabilità con altri aiuti che al contrario non sarebbero esistiti.

Il dl non prevedeva la selettività. La prima versione del bonus ricerca, quella approvata con il decreto legge a dicembre 2013, non prevedeva requisiti di accesso. La relazione all'articolo 3 del decreto legge specificava infatti, tra le altre cose, che la norma, non prevedendo alcun criterio di selettività, né territoriale, né settoriale, né di

premialità, era da ritenersi a tutti gli effetti una norma non rientrante tra i regimi di aiuto previsti dalla Commissione europea e quindi non soggetta a obbligo di notifica. Il vantaggio più evidente era quindi la mancata notifica in sede europea, con risparmio notevole di tempo per l'operatività della norma. Altro vantaggio evidente era rappresentato dalla possibilità di chiedere e ottenere altre agevolazioni sulle stesse spese di ricerca finanziate con il credito d'imposta, fatto molto importante soprattutto se consideriamo che il bonus ricerca non finanzia progetti integrali ma solamente l'incremento di spesa in R&S rispetto all'anno precedente.

Il tetto di fatturato trasforma il bonus in aiuto di stato? La selettività differenzia un aiuto di stato dalle misure generali normalmente applicate poiché queste ultime sono applicabili indiscriminatamente a tutte le imprese di tutti i settori economici di uno stato membro dell'Unione europea. A questo punto, l'esclusione delle imprese con un fatturato oltre 500 milioni di euro sembrerebbe far cadere questa caratteristica e renderebbe il credito d'imposta un vero e proprio aiuto di stato.

Confermato l'importo annuale di 2,5 milioni di euro. Ciascuna impresa potrà ambire a un bonus fiscale fino a 2,5 milioni di euro annui. Il bonus fiscale è concesso nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa nelle attività di ricerca e sviluppo. La decorren-

za dell'aiuto sarà determinata con un apposito decreto, mentre la chiusura dell'operatività avverrà con l'esercizio 2016 incluso. La condizione di accesso è che siano sostenute spese per attività di ricerca e sviluppo, almeno pari a euro 50 mila per ciascuno dei previsti periodi di imposta; questo esclude di fatto le realtà aziendali micro-dimensionali. Il credito d'imposta R&S finanzia anche la creazione di nuovi brevetti ovvero le modifiche a prodotti o processi che si concretizzano nella creazione di nuovi brevetti, oltre che le spese svolte presso università o organismi di ricerca.

Fondi per 600 milioni di euro in tre anni con estensione al Centro-nord. Il bonus ricerca prevede una dotazione di 600 milioni di euro per il triennio 2014-2016, ripartiti quindi in 200 milioni di euro annui.

Lo stanziamento potrà essere considerato, oltre che a valere sulla proposta nazionale della programmazione dei fondi strutturali comunitari 2014-2020, anche sulle risorse della collegata pianificazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) o del Fondo per l'attuazione delle politiche comunitarie (Fondo Igrue). Questo permetterà di estendere il bonus ricerca anche alle regioni del Centro-nord, rispetto a una prima stesura che limitava il beneficio alle regioni del Mezzogiorno.

Le novità

- Stop alle imprese con più di 500 milioni di euro di fatturato
- Bonus ricerca potenzialmente classificabile come Aiuto di Stato
- Rischio notifica e freno alla cumulabilità con altri aiuti
- Estesa l'operatività a tutto il territorio nazionale



Peso: 41%

CROLLO DELLA DOMANDA INTERNA

Nel 2013 fatturato industriale in calo del 3,8%, ordini -1,3%

Luca Orlando ► pagina 8 con un'analisi di Paolo Bricco



Mercato interno zavorra delle imprese

Sull'anno crollo di oltre il 6% della domanda domestica - Spiragli dagli ordini in crescita a dicembre

Luca Orlando
MILANO.

■ Quasi seimila in meno, mai così male dal 1954, cioè da quando esistono le serie storiche. Dei tesserati italiani ai campi di golf, in calo per il secondo anno consecutivo (e anche questo è un record) ai più importa poco. Ma il dato è utile per comprendere la portata della crisi attraversata dal Paese. Uno shock prolungato e di natura straordinaria che non riguarda solo i ceti meno abbienti ma abbraccia, seppure con portata diversa delle "rinunce", tutte le fasce sociali, provocando una caduta verticale della domanda interna ad ogni livello, dai beni di consumo a quelli durevoli.

Dai mobili alle auto, dalle vacanze ai computer, dalle scarpe al cibo, dai carburanti ai macchinari, le richieste nazionali sono in costante riduzione, provocando un'onda tellurica sul sistema produttivo. Che per il secondo anno consecutivo vede ridursi in modo sensibile il proprio fat-

turato, con una perdita stimata dall'Istat nel 3,8%, appena migliore della riduzione sperimentata nel corso del 2012.

Performance che è però la sintesi di due mondi diversi e distinti: un "Dr. Jekyll" in crescita di un punto, l'export; un Mr. Hyde in caduta di oltre il 6%, la domanda interna. L'andamento dei ricavi industriali di dicembre, così come era stato per la produzione, cancella rapidamente il mini-rimbollo del mese precedente, primo rialzo per le vendite della manifattura dopo 22 mesi consecutivi in rosso.

Frenata del fatturato limitata comunque allo 0,6% su base annua (-0,3% il dato mensile destagionalizzato), con comportamenti anche in questo caso diametralmente opposti in Italia e all'estero. Su base interna infatti la riduzione è del 2,1%, e si tratta del 24esimo calo mensile consecutivo, mentre oltreoceano le vendite crescono di quasi tre punti, in rialzo ormai continuo da agosto.

L'intero anno della nostra industria si chiude così in rosso del 3,8% (-3,7% correggendo i dati per gli effetti del calendario), un passivo determinato unicamente dalla frenata della domanda nazionale, già di oltre sei punti nei 12 mesi. Tra i comparti, a soffrire sono soprattutto beni strumentali e prodotti intermedi mentre i beni di consumo riescono a contenere i danni limitando il calo del 2013 allo 0,5%. Piccola consolazione è la performance mediamente più brillante della media per la manifattura (-2,5%), con il risultato globale dell'industria influenzato pesantemente dal calo dei listini dell'energia, settore che nell'anno cede quasi 16 punti di fatturato. Tra i singoli settori, dicembre è positivo nei ricavi soprattutto per farmaceutica, compu-



Peso: 1-4%, 8-29%

ter e tessile mentre i risultati peggiori su base annua sono per apparati elettrici e macchinari, giù di oltre il 2%. Scenario non esaltante anche per gli ordini, che su base mensile destagionalizzata cedono quasi cinque punti mentre gli unici segni positivi sono visibili nei dati grezzi tendenziali, che tuttavia risentono della presenza di una giornata lavorativa in più. Su base annua c'è co-

munque la crescita di oltre un punto per le commesse interne: quarto rialzo mensile consecutivo che lascia spazi di cauto ottimismo per i ricavi prospettici delle imprese. Piccoli guadagni, tuttavia, del tutto insufficienti per recuperare i 25 miliardi di euro persi dall'industria italiana lo scorso anno e inadeguati al momento anche per produrre effetti concreti sull'occupazione.

CHI SOFFRE DI PIÙ

Tra i diversi comparti maggiormente in difficoltà beni strumentali e prodotti intermedi, mentre i beni di consumo limitano i danni

In controtendenza

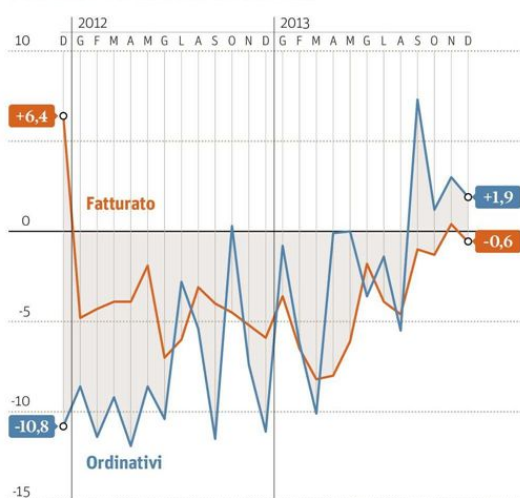
L'ultimo mese dell'anno registra le performance positive di farmaceutica, tessile e elettronica

Il gap da colmare

Nel corso del 2013 il sistema produttivo ha perso 25 miliardi di euro di ricavi

La fotografia

L'ANDAMENTO. Variazione % tendenziali



Fonte: Istat

IL QUADRO A FINE ANNO

Variazione %

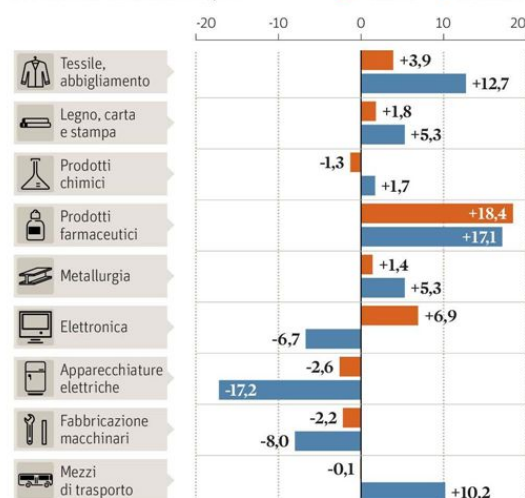
FATTURATO

2013 2012		DIC - GEN 2013 DIC - GEN 2012	
Interno	Estero	Interno	Estero
-2,1	+2,8	-6,2	+1,4
TOTALE		TOTALE	
-0,6 ↓		-3,7 ↓	

ORDINATIVI

2013 2012		DIC - GEN 2013 DIC - GEN 2012	
Interni	Esteri	Interni	Esteri
+1,1	+3,2	-3,5	+2,0
TOTALE		TOTALE	
+1,9 ↑		-1,3 ↓	

I SETTORI. Var. % dic 2013/'12



Peso: 1-4%, 8-29%

Il leader Ncd non cede su Viminale e tempi della riforma elettorale

Renzi prova ad accelerare ma con Alfano è tensione

Per il ministero dell'Economia cresce Padoan
Berlusconi: Matteo ok, ma pronti al voto tra un anno

Il premier incaricato, Matteo Renzi, è pronto a presentare la lista dei ministri: «È questione di ore». Ma i nodi da sciogliere sono ancora molti, a cominciare dal nome del titolare del ministero dell'Economia, per il quale sono date in crescita le quotazioni del neopresidente dell'Istat, Pier Carlo Padoan.

Partita complicata anche quella con gli alleati di Ncd. È

braccio di ferro sul ministero dell'Interno, a cui Angelino Alfano non intende rinunciare, ma non c'è accordo neppure sui tempi della legge elettorale a cui viene legata la durata della legislatura. Per Alfano è indispensabile «approvare una norma sulla applicabilità della legge elettorale dopo l'approvazione delle riforme costituzionali»: una sorta di clausola di salva-

guardia che Ncd e tutti gli altri partiti della maggioranza chiedono a Renzi. Silvio Berlusconi dà l'ok a Renzi, ma prepara Forza Italia a votare tra un anno.

Servizi ► pagina 10-11

Renzi-Alfano, è braccio di ferro

Niente accordo su Viminale e riforme, continua la trattativa - Il leader Pd: «In poche ore chiudo

Emilia Patta
ROMA

«Questione di poche ore e chiudiamo». Lasciando nel pomeriggio la sede del Pd a Largo del Nazareno, Matteo Renzi si mostra fiducioso e sicuro di chiudere nonostante i nodi aperti e il braccio di ferro in corso con Angelino Alfano sul Viminale. Tant'è che i parlamentari sono già stati convocati per la fiducia all'inizio della prossima settimana: il premier (a quel punto non più incaricato ma nel pieno delle sue funzioni) pronuncerà il suo discorso programmatico in Senato a partire dalle 14 di lunedì, e poi andrà alla Camera martedì mattina. Questo vuol dire che il giuramento con la squadra dei ministri ci sarà sabato o al più tardi domenica.

La giornata di ieri inizia con un vertice di maggioranza, assente Renzi come da lui stesso annunciato («sono allergico a tali vertici»), in cui le tensioni con gli alfaniani sembrano accentuarsi invece che diminuire. A rappresentare Renzi c'è il fidatissimo Grazia-

no Delrio, che illustra agli alleati (oltre al Ncd anche Scelta civica e Popolari) i capitoli del discorso programmatico: riforme, lavoro, sburocratizzazione, fisco, e anche un accenno alle unioni civili. Ma agli alfaniani che si aspettavano di contrattare i singoli punti Delrio ha fatto intendere che Renzi procede per la sua strada: il discorso programmatico lo farà lui, senza trattare sui singoli punti, poi si medierà nell'iter parlamentare. Insomma il messaggio di Renzi è chiaro: ascolto tutto, prendo nota delle proposte (ad esempio nel discorso programmatico non ci sarà alcun accenno alla patrimoniale tanto temuta da Alfano) ma decido io. È il premier che fa la sintesi. E anche la proposta ribadita durante il vertice di ieri dagli alfaniani e dai popolari di Pier Ferdinando Casini di legare l'entrata in vigore della legge elettorale alla riforma costituzionale che abolirà il Senato (il cosiddetto lodo Lauricella) non ha ricevuto risposta nonostante le sia pur timide aperture in tal senso fatte da Renzi duran-

te le consultazioni. Nessuna concessione al momento, dunque. Anche perché sull'Italicum vale l'accordo di ferro siglato con Silvio Berlusconi, e se lodo Lauricella sarà dovrà avere il placet di Fi.

Per Renzi sono dunque le ore più concitate, quelle della stretta finale. Tragico il rialzo, veti incrociati e una buona dose di tattica. Al centro il braccio di ferro con Alfano sul Viminale, che il ministro uscente non sembra intenzionato a mollare. Una tensione che a cascata si ripercuote sulle altre caselle forti dell'esecutivo, a cominciare dall'Economia (si veda l'articolo nella pagina a fianco): «O riesco



Peso: 1-6%, 11-28%

a innovare il volto del mio governo - è il ragionamento che Renzi fa con i suoi collaboratori - o se devo scendere a compromessi allora scelgo io chi terrà i cordoni della borsa, e il mio uomo è Graziano Delrio». Insomma, mantenere tutti e tre i ministri dell'Ncd nei posti che già occupavano nel governo Letta non appare soluzione tale da giustificare la "detronizzazione" dell'ex premier. Renzi non può e non vuole fare un Letta bis senza Letta. D'altro canto, Ncd può accettare una buona dose di compromessi - a cominciare dalla maggioranza variabile sulla legge elettorale e sulle riforme - ma non di per-

dere il suo leader Alfano nel ruolo chiave di ministro dell'Interno.

Anche per questo i renziani fanno circolare per tutto il giorno, senza smentite, la voce improbabile che il premier incaricato avrebbe chiesto addirittura l'uscita di Alfano dal governo. Dietro c'è il tentativo di convincerlo a lasciare il Viminale (in questo caso andrebbe Dario Franceschini) per la Difesa. Ad ogni modo il punto di caduta finale potrebbe essere la riconferma di Alfano al Viminale senza più la carica di vicepremier. È noto che Renzi non ama la figura del vice, che infatti ha abolito anche al Pd. Alfano e Renzi sono in ogni caso

in contatto costante e nelle prossime ore, forse già nella notte o al più tardi stamattina, ci sarà l'incontro che dovrebbe chiudere il cerchio. La lista resta dunque aperta. Nella tarda serata di ieri Renzi ha intanto fatto il punto con Delrio e Franceschini nell'ufficio di Delrio. Tra le novità un ministero del Commercio estero che dovrebbe andare al montezemoliano Carlo Calenda dopo che Luca Cordero di Montezemolo avrebbe declinato l'offerta del Made in Italy. Altro ministero nuovo l'Innovazione, guidato da Renato Soru.

NIENTE PATRIMONIALE

Nel programma che il leader Pd sta preparando non c'è la patrimoniale temuta dagli alfaniani, ma lavoro, riforme burocrazia, fisco e unioni civili

Il calendario

Confermati al momento il giuramento del governo sabato o al più tardi domenica e la fiducia lunedì

La linea del sindaco

«Ascolto tutto, prendo nota delle proposte ma decido io»



Premier incaricato. Nuova giornata di contatti per Matteo Renzi

IL TIMING

Il ruolino di marcia

Le difficoltà delle ultime ore per definire squadra e programma del nuovo Governo non sembrano intaccare l'ottimismo di Matteo Renzi sui tempi: «È questione di ore e chiudiamo tutto» ha detto il premier incaricato a fine giornata

Il giuramento

Renzi, che ha ricevuto l'incarico di formare il Governo dal Capo

dello Stato lo scorso lunedì, potrebbe sciogliere la riserva sabato e presentarsi a Giorgio Napolitano quello stesso giorno con la lista dei ministri. A quel punto il giuramento nel Salone delle feste del Quirinale potrebbe svolgersi il giorno stesso o al più tardi domenica

La fiducia

Entro dieci giorni dal decreto di

nomina il Governo è tenuto a presentarsi in Parlamento per ottenere il voto di fiducia ma, se i tempi verranno rispettati, Renzi sarà già lunedì mattina in Senato (dove i numeri sono più incerti rispetto alla Camera) per tenere il suo discorso programmatico. Dopo Palazzo Madama il premier incaricato e i suoi ministri si presenteranno a Montecitorio per il secondo voto di fiducia



Peso: 1-6%, 11-28%

«Non è più rinviabile la nomina del nuovo Cda»

«Il Teatro Massimo "Bellini" deve essere messo immediatamente nelle condizioni di ripartire. Questa lunga agonia alla quale è stata condannata- dalla burocrazia e da una classe politica impreparata- l'istituzione culturale più rappresentativa del territorio, deve cessare. E le sue attività e produzioni devono essere immediatamente riavviate».

Lo dichiarano in una nota congiunta, il segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari, il segretario della Slc Cgil Davide Foti e il segretario confederale Giovanni Pistorio. «Se ciò non accadrà- continua la nota- assisteremo all'inarrestabile declino di quello che è considerato il vero "buon marchio" della città ed al depauperamento di un autentico tesoro di risorse immateriali ed umane. Senza contare gli effetti negativi irreversibili sull'immagine del territorio e con pari ricadute negative anche sul potenziale turistico ed economico da tutti riconosciuto. Ma è necessario che si affrontino subito le diverse questioni ancora aperte, vitali rispetto alla necessaria sopravvivenza artistica dell'ente, a partire dalla dotazione finanziaria delle somme necessarie al funzionamento dell'Ente da parte della Regione Siciliana ed alla conseguente approvazione dell'ente del bilancio preventivo 2014. Per far ciò è necessario che il governo nazionale agisca in fretta e confermi gli impegni assunti nei confronti della Sicilia sbloccando le risorse pattuite. La sopravvivenza di molti Enti ed Istituzioni catanesi e siciliane è legata a questo atto, ed è perciò che si faccia in fretta e che tutti si impegnino in tale direzione. Altre questione rispetto alle quali non sono tollerabili altri rinvii, sono quelli relativi al pagamento delle spettanze pregresse al personale artistico e tecnico che da mesi sono senza stipendio ed all'utilizzo del personale precario, il cui lavoro da decenni ha colmato i vuoti in pianta organica che si sono determinati man mano che il personale è andato in pensione. Qualsiasi discussione sull'avvio delle attività non può concludersi senza una presa in carico assoluta di tale responsabilità: si tratta di garantire il diritto al salario di tutti i lavoratori e di dare certezza a lavoratori le cui professionalità e prestazioni, sono necessarie al funzionamento dell'ente. Infine, per quanto il consiglio di amministrazione dell'ente, anche alla luce delle dichiarazioni congiunte del sindaco di Catania e del presidente della Regione, siamo fiduciosi nel suo immediato insediamento. In ogni caso questo passaggio non è più rinviabile; solo in presenza dell'organo di governo del teatro nel pieno delle sue funzioni, è possibile sciogliere molti di questi nodi e risolvere le questioni che negli ultimi mesi sono rimaste irrisolte».

Intanto ieri il segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari, il segretario della Slc Cgil Davide Foti e il segretario confederale Giovanni Pistorio, in una nota hanno ringraziato il sindaco Enzo Bianco per l'impegno straordinario che ha permesso il prossimo accredito di due retribuzioni ai lavoratori del Teatro «Bellini».

21/02/2014

Venerdì 21 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Il tema della sicurezza

In base ai dati non resi ancora ufficiali ma già rilevati dall'Osservatorio indipendente di morti sul lavoro, nel 2013 a Catania sono stati 3 i decessi sul lavoro contro i 12 del 2012. Sono stati invece 571 i morti sui luoghi di lavoro in tutta Italia (ma oltre 1300 se si aggiungono anche i decessi sulle strade e in itinere). Di questi, 48 sono avvenuti in Sicilia, regione che purtroppo si colloca al secondo posto in Italia (dopo la Lombardia), per morti bianche.



I dati, fino ad oggi inediti, sono stati divulgati ieri mattina da Daniela La Porta, esperta in fondi interprofessionali di Fondimpresa, nell'ambito del convegno organizzato nella Sala "Russo" da Fondimpresa, Cgil e gli enti capofila di quattro progetti di formazione e informazione che hanno interessato 415 lavoratori e 41 aziende sul tema della sicurezza, e cioè le società Challenge network, MC Sicilia, Formaltalia ed Eventi. All'incontro sono intervenuti, oltre alla stessa La Porta e al segretario confederale della Cgil, Giacomo Rota, anche Giusi Milazzo, componente Obr Sicilia; Daniela La Porta, esperta in fondi interprofessionali; Monica Luca, direttore Progetti Fondimpresa; Orazio Borgia, esperto di sicurezza sui luoghi di lavoro.

I nuovi dati sulla sicurezza del lavoro a Catania lasciano dunque positivamente stupiti. «Il capoluogo etneo ha infatti perso il suo triste primato di "maglia nera" tra le province siciliane; un primato che aveva mantenuto sino al 2012 secondo l'ultimo rapporto ufficiale disponibile, firmato da Inail, avendo registrato un notevole calo di episodi luttuosi nel 2013 - dice Daniela La Porta -. Ma adesso l'inversione di rotta è evidente e crediamo che sia anche la conseguenza positiva del nostro lavoro di formazione lungo dieci anni. Abbiamo avuto modo di appurare che nelle altre province non ci sono state iniziative altrettanto incisive. La novità catanese non può essere un caso».

Anche la Cgil di Catania, che da anni insieme alle altre organizzazioni sindacali combatte a tutti i livelli una battaglia dura e insistente sul fronte della prevenzione degli incidenti sul lavoro, sottolinea per bocca di Giacomo Rota che «è finita l'era in cui si pensava che la repressione fosse la chiave di tutto. Per anni abbiamo contestato con forza e durezza le posizioni che volevano appoggiare chi diceva che non potevamo permetterci leggi sulla sicurezza. In questo modo sono state create le precondizioni sulla cultura della prevenzione. La vera sfida, adesso, è azzerare gli incidenti mortali nel nostro territorio».

Le parole d'ordine sono formazione, informazione e addestramento del lavoratore. Tre elementi imposti dal decreto legislativo 81 che all'articolo 2, come ha sottolineato Orazio Borgia, «fa chiaramente il punto sulle definizioni, creando una sorta di glossario che vale come testo unico sulla sicurezza del lavoro. Una norma che vale per tutti, anche per il piccolo privato che deve fare brevi lavori in casa. A rispondere di eventuali incidenti sono le piccole imprese che si chiamano, ma se il privato non chiama a lavorare operaio con la giusta professionalità, si assume totalmente ogni rischio».

Non a caso, Monica Luca parla di "problema culturale". «Abbiamo fatto sforzi notevoli - dice - nella nostra opera di sensibilizzazione legata ai progetti. Spesso le aziende non colgono le opportunità dei fondi a loro disposizione per poter accedere a costo zero alla formazione, che comunque è un obbligo. Certo, il nuovo dato positivo per Catania fa ben sperare. Aspettiamo i dati dei prossimi mesi per potere leggere la realtà catanese nella maniera più esatta possibile». Le regole non valgono solo per le grandi o medie imprese, dunque, ma per tutti i cittadini. E la chiave (lo si dice da anni) è proprio l'informazione del lavoratore. Come ha spiegato Giusi Milazzo: «I Fondi interprofessionali per la formazione continua sono stati istituiti con la legge 388 del 2000. L'obiettivo è diffondere la pratica dell'aggiornamento e della formazione nelle imprese italiane, «in un'ottica di competitività delle imprese e di garanzia di occupabilità dei lavoratori (art. 118). Nelle intenzioni del legislatore è quindi chiaro (anche in tempi molto lontani dalla crisi) che la formazione è la chiave di volta per la crescita delle imprese e l'occupabilità».

Fondimpresa è un fondo paritetico interprofessionale - l'adesione è del tutto gratuita - costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che opera da anni sull'intero territorio nazionale favorendo percorsi di formazione continua per i lavoratori, e il convegno di oggi rappresenta l'azione finale di quattro progetti di formazione e informazione di 415 lavoratori di 41 aziende, sulle tematiche della sicurezza. I progetti, e cioè Rischio zero, Sicuro, Safety e Sicurezza in azienda, sono stati tutti finanziati da Fondimpresa con l'avviso 1/2013 - Sicurezza.

21/02/2014

Venerdì 21 Febbraio 2014 Economia Pagina 12

Convenzione innovativa mise-Abi per l'erogazione di 249 mln

Crediti a tasso zero alle aziende del Sud

Roma, Ammontano a 240 milioni le risorse per la concessione di finanziamenti a tasso zero a disposizione delle imprese del Mezzogiorno, in particolare di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che attuano programmi di investimento - in particolare acquisto di macchinari - per una cifra compresa tra 200.000 euro e i 3 milioni.

I finanziamenti saranno rimborsati in percentuali differenziate in base alla dimensione dell'impresa beneficiaria. È quanto prevede il Bando "Macchinari" del Ministero dello Sviluppo economico, finanziato con risorse del Piano di azione coesione (Pac) e del Programma operativo nazionale (Pon "Ricerca e Competitività" 2007-2013). I finanziamenti agevolati potranno essere erogati attraverso una modalità innovativa, messa a punto dalla Direzione generale per gli incentivi alle imprese (Dgiai) e dall'Abi, secondo la quale le imprese potranno fruire delle agevolazioni prima di effettuare il pagamento dei beni ai fornitori. Le fatture saranno pagate, pertanto, direttamente con le risorse finanziarie versate dal Ministero su un apposito conto.

"Nell'attuale fase del ciclo economico - ha sottolineato il direttore generale della Dgiai Carlo Sappino - in cui i segnali di ripresa sono ancora troppo deboli, specie nel Meridione, contiamo di supportare le imprese nella realizzazione di investimenti in grado di qualificarne gli assetti tecnico-produttivi e rilanciarne la competitività. Credo poi che sia particolarmente significativa, e direi anch'essa innovativa come gli investimenti che ci apprestiamo a sostenere, la partnership pubblico-privato per lo sviluppo attivata con l'Abi, che ringrazio per la disponibilità e la collaborazione offerta".

A sua volta, il direttore generale Abi Giovanni Sabatini ha detto che "questo strumento agevolativo è un tassello importante della politica di sostegno alle imprese, che si affianca alla Nuova legge Sabatini, con l'obiettivo di favorire nuovi investimenti in un momento nel quale siamo tutti impegnati a promuovere la ripresa economica".

21/02/2014

panorama

Catania. Con un nuovo Airbus A320 che avrà base all'aeroporto di Catania, Vueling apre la terza rotta per Roma, che si aggiunge a quelle verso Firenze e Barcellona, incrementando l'offerta totale di posti del 994% rispetto al 2013. Inoltre, Fontanarossa sarà collegata a un totale di 95 destinazioni in Italia e in Europa grazie alle connessioni via Fiumicino e Barcellona. Il primo volo Catania-Roma della Vueling decollerà il prossimo 9 maggio, e due giorni dopo la tratta sarà coperta con quattro collegamenti giornalieri. «L'apertura della nuova base a Catania rappresenta appieno la crescita che Vueling ha in progetto per potenziare i collegamenti nel Sud Italia - ha dichiarato Alex Cruz, Ad e presidente della compagnia aerea - offrendo voli diretti non solo con il resto del Paese ma anche con il nostro network europeo».

21/02/2014

Venerdì 21 Febbraio 2014 | FATTI Pagina 7

Sicilia, ecco 400 milioni per il lavoro e 270mila giovani possono sperare

Andrea Lodato

Catania. Ci sono la bellezza di 400 milioni in ballo, tanto per cominciare, tutti da destinare ad assunzioni a tempo indeterminato di giovani under 30, per tirocini formativi, per finanziare l'autoimprenditorialità. Un pacchetto di risorse che sta dentro quello che si chiama "Youth guarantee", ovvero il progetto varato dall'Unione Europea chiamato Garanzia per i giovani. E a potere usufruire di questa pioggia di risorse sono qualcosa come 270 mila giovani, un bacino sterminato che corrisponde, purtroppo, a quell'area sempre più vasta di ragazzi alla ricerca di una prima occupazione, di chi ha smesso di studiare e non studia, di chi, spesso, ha anche smesso di sperare.



Altre regioni italiane hanno già avviato gli iter per il progetto "Youth guarantee", la Sicilia, come sempre un po' più lenta e sempre un po' in ritardo, ci sta pensando adesso. E ieri sono stati convocati a Palermo tutti i soggetti che, a vario titolo, potrebbero diventare protagonisti di questa svolta.

«Per la prima volta l'Italia e la Sicilia si allineano ai tempi dell'Ue, aprendo per i giovani le opportunità della Garanzia per giovani: un fatto estremamente positivo che vede nella nostra regione 270 mila potenziali fruitori», dicono Ferruccio Donato, della segreteria della Cgil Sicilia e Andrea Gattuso, responsabile per le politiche giovanili.

Dunque un passo avanti, importante. Ma come si dovrebbe e potrebbe tradurre concretamente il piano in occupazione? Spiega Donato: «La Youth guarantee è una misura con cui l'Europa sollecita e cofinanzia azioni per garantire ai giovani tra 15 e 29 anni un'offerta di lavoro, il proseguimento degli studi, l'apprendistato, il tirocinio o altre misure formative entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dalla scuola».

In Sicilia, come detto, oltre ai 200 milioni per il biennio 2014/2015 arriveranno 142 milioni per le assunzioni a tempo indeterminato, tra il 2013 e il 2016, di giovani sotto i 30 anni e altri 50 milioni per i tirocini formativi. Si aggiungeranno i fondi, ancora non ripartiti tra le regioni, per l'autoimprenditorialità. E si è ancora in attesa, da due anni per l'esattezza, del varo da parte della Regione del cosiddetto "Piano giovani" (fondi del Piano di azione e coesione) con l'assegnazione di 87 milioni della dotazione complessiva di 452 milioni per misure a favore dei giovani fino a 35 anni e che riguardano nello specifico giovani professionisti, giovani in impresa, apprendistato e prima impresa giovani.

Per la Cgil il varo della Garanzia giovani, con l'individuazione, dei modelli di convenzione con le società che saranno accreditate per effettuare le azioni, la specificazione delle competenze dei centri per l'impiego e la creazione di un database centralizzato a livello nazionale, è un passo avanti significativo per una regione che conta 350 mila Neet e un tasso di disoccupazione giovanile intorno al 50%.

«Il Piano giovani - dice Donato - è rivolto a giovani fino ai 35 anni e può consentire misure per l'autoimprenditorialità, per i tirocini formativi, il praticantato e lo start up di impresa con

un'attenzione particolare a chi voglia cimentarsi con l'impresa agricola e che potrà anche usufruire dei benefici della Banca della terra, previsti dall'ultima Finanziaria».

E grande attenzione, in questo senso, si cercherà di mettere, e la Cgil solleciterà, a proposito proprio dei Centri per l'impiego. Perché la Sicilia, tra i tanti primati negativi che vanta, ha anche quello di avere 1582 operatori nei centri per l'impiego su 8713 in tutta Italia (tre volte quelli del Piemonte, del Lazio e della Lombardia, per capirci) con appena il 49,4% utilizzati nei front office, cioè al servizio dei cittadini. Ed è, manco a dirlo, la percentuale più bassa d'Italia.

«In una Regione in enorme difficoltà- conclude Donato - che conta tassi di disoccupazione elevatissimi, mettere a frutto le opportunità che l'Europa offre per i giovani è estremamente importante e veicola un messaggio di speranza. Ma, naturalmente, occorrerà che il processo non abbia battute di arresto e che la regione metta in campo tutte le iniziative di sostegno necessarie, a partire proprio dalla riorganizzazione dei centri per l'impiego».

21/02/2014

Venerdì 21 Febbraio 2014 | FATTI Pagina 6

Nel 2013 sui litorali delle aree demaniali commessi 476 illeciti, con 725 persone denunciate e 286 sequestri

Palermo. «La Sicilia guida la classifica 2013 dell'abusivismo edilizio nelle aree demaniali costiere».

Il solito, triste primato viene fuori da uno studio di Legambiente, che ieri ha organizzato un incontro a Roma sul tema dell'abusivismo edilizio e sui tentativi di condono, da parte del Parlamento: 22 dal 2010, tutti bloccati tranne il ddl Falanga, passato un mese fa al Senato con 189 sì, 61 no e 7 astenuti.



In Sicilia, nelle aree costiere demaniali, nel 2013 sono stati commessi 476 illeciti, con 725 persone denunciate e 286 sequestri. Nella regione, ci sono sempre state enormi difficoltà ad applicare la legge che prevede l'acquisizione e la successiva demolizione degli immobili: sono ancora in piedi le circa 5 mila case costruite sulla spiagge di Castelvetro-Selinunte e di Campobello di Mazara (solo una piccola parte delle circa 50 mila stimate su tutte le coste siciliane), le 560 case nella zona di massima tutela della Valle dei Templi, le oltre 400 della Riserva della Foce del Simeto a Catania, i circa 360 immobili di Pizzo Sella, la famigerata «collina del disonore» a Palermo, di cui 300 sono scheletri.

Il rapporto tra ordinanze ed esecuzioni è bassissimo: le demolizioni superano di poco il 10%. L'attivismo di alcune Procure siciliane che hanno diffidato nell'ultimo anno e mezzo le amministrazioni comunali perché applicassero la legge, con l'acquisizione e la demolizione degli abusi non sanati, ha prodotto il disorientamento e la resistenza di chi aveva trovato finora tutti gli alibi possibili per evitare un atto obbligatorio ma che veniva considerato impopolare.

«Da qualche mese a questa parte - dice Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia - si sono potuti apprezzare i primi positivi effetti con demolizioni importanti come quella di Scala dei Turchi, ma non sono mancate reazioni di senso contrario».

Dallo studio di Legambiente emerge che nel nostro Paese è illegale oltre una casa su dieci costruita nel 2013. In tutto il frutto dell'abusivismo edilizio vale 26.000 immobili nel 2013, pari al 13% del totale nazionale.

In base ai dati presentati da Legambiente - secondo cui l'abusivismo viene ritenuto come "un'autentica piaga nazionale" che "alimenta" anche "una vera e propria filiera del cemento illegale" dove spesso ad arricchirsi sono "le casse dei clan", e dove è presente anche una "connivenza delle pubbliche amministrazioni con la criminalità organizzata" - primi nella categoria "ciclo illegale del cemento" sono Campania (ci sono 175.000 immobili abusivi) e Sicilia. «I tentativi di fermare le ruspe delle procure - dichiara Rossella Muroni, direttore generale di Legambiente - affermano l'esigenza di salvare le case fuorilegge in nome di un presunto abusivismo di necessità». Per il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, «sarebbe un importante indice di responsabilità approvare la proposta di legge Realacci sulle demolizioni (più responsabilità per enti locali e inasprimento delle sanzioni, ndr). Il Parlamento italiano darebbe un segno concreto». Mentre proprio per il presidente della commissione Ambiente alla Camera,

Ermete Realacci, serve «tolleranza zero contro l'abusivismo edilizio» perché «peggiora il nostro futuro e mette a rischio la vita dei cittadini». «Basta condoni o favori alle ecomafie - dice - ma difendere e ripristinare la legalità».

Giancarlo Cologgi

21/02/2014

Venerdì 21 Febbraio 2014 Politica Pagina 5

La Cgil: città metropolitane si dia rimedio alla bocciatura

Lillo Miceli

Palermo. Un appello alle forze di maggioranza e di opposizione dell'Ars per porre rimedio alla bocciatura della norma che prevedeva l'istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina insieme con i Liberi consorzi di comuni, è stato lanciato dal segretario della Cgil, Michele Pagaliaro, e dai segretari delle rispettive Camere del lavoro: Maurizio Calà, Angelo Villari e Lillo Oceano. I sindacalisti hanno sollecitato anche l'intervento dei sindaci delle tre maggiori città siciliane, «ad assumere una posizione formale nei confronti del governo e dell'Ars, unendosi al sindacato», perché «non istituire le Città metropolitane, in aree che rappresentano il 50% della popolazione siciliana, significa fare venire meno le opportunità legate alle economie di scala, ma anche rendere impossibile, per mancanza di presupposti giuridici, l'accesso ai fondi europei che la nuova programmazione europea assegnerà alle Città metropolitane». Ma il problema non è il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha sempre sostenuto l'importanza delle Città metropolitane per mettersi in linea con l'Ue.



In ogni caso, l'istituzione delle Città metropolitane è ancora possibile perché prevista dall'art. 7 del ddl in discussione all'Ars. «Tecnicamente - ha rilevato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone - le Città metropolitane non sono state abrogate. Ma il mio è un appunto un giudizio tecnico». Il problema è politico. Il governo è già stato battuto tre volte in Aula. E il rischio che al voto contrario delle opposizioni si uniscano anche i franchi tiratori è dietro l'angolo.

Per il sindaco di Catania, Enzo Bianco, «sarebbe illogico e assurdo che le Città metropolitane venissero istituite dappertutto tranne che in Sicilia, ossia la prima regione che aveva progettato di realizzarle». Anche per il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, occorre «un ripensamento, prima che sia troppo tardi e conseguenze non più governabili». Per il deputato del Pd Antony Barbagallo, «si è perso il buon senso: in tutta Italia le Città metropolitane sono otto; sette regioni non ne hanno alcuna, mentre solo in Sicilia ne sono previste tre. Il ddl per l'abolizione delle Province nasce in regime di spending review, non per aumentare i centri di spesa». L'ex segretario del Pd, Giuseppe Lupo, ha auspicato che «Crocetta ricerchi la convergenza di tutte le forze politiche. La maggioranza non può essere in balia del M5S».

Crocetta ha fatto balenare più volte la possibilità di dimettersi e mandare tutti a casa. «Invece di ricorrere al ricatto e alla rappresaglia - ha detto Nello Musumeci - che ci lasciano indifferenti, il governatore farebbe bene a ricercare ampie convergenze tra i parlamentari e correggere un ddl che, se approvato, produrrebbe devastanti danni, come la moltiplicazione dei costi e

l'espropriazione del voto per quattro milioni di siciliani».

21/02/2014

Venerdì 21 Febbraio 2014 Politica Pagina 5

Gogna mediatica per i 4 senatori M5S critici con l'ex comico

Grillo scatena il Web contro i frondisti

Giovanni Ciancimino

Palermo. Un altro passo avanti del ddl di riforma delle Province, con l'approvazione a scrutinio segreto dell'art. 2, con 55 sì e 22 no, che disciplina l'adesione ad altro Libero consorzio di comuni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge istitutiva dei liberi Consorzi. Lo spostamento potrà avvenire con delibera dei consigli comunali, a maggioranza di due terzi, i quali potranno stabilire di costituire un nuovo Libero consorzio, purché sia rispettato il limite minimo dei 180mila abitanti. Come prevede un emendamento del M5s, la delibera del consiglio comunale sarà sottoposta a referendum confermativo.

La seduta nel suo complesso è stata più serena della sera precedente, anche se non è mancato il solito colpetto di scena che ha messo ko il governo sulla soglia dei 180mila abitanti anziché 150.000 per la formazione di un nuovo Consorzio. L'emendamento inizialmente a firma di Alloro (Pd), ritirato è stato fatto proprio dall'opposizione. Col parere contrario del governo, a scrutinio segreto è passato con 46 sì e 29 no.

Tutto ciò potrebbe sembrare un fatto di scarso rilievo, così è dal punto di vista tecnico, ma ha valenza politica se è vera la lettura del retropensiero secondo cui sarebbe stato un siluro per evitare la nascita del consorzio di Gela.

Leggi: destinario Crocetta.

Onde evitare conseguenze nei rapporti Pd-Crocetta, il capogruppo Gucciardi ha preso le distanze: «Il Pd aveva ritirato quell'emendamento, l'opposizione lo ha fatto proprio ed è stato approvato poi come norma presentata dalle opposizioni e non dai deputati del Pd».

In qualità di presidente della Commissione Affari Istituzionali, Cracolici ha presentato un emendamento secondo cui, se i comuni nei prossimi sei mesi decidono di costituire un libero consorzio, in ogni caso non si può far ridurre il numero di abitanti minimo stabilito per fare liberi consorzi: «Con una norma del genere penso si risponda al dubbio di costituzionalità e sul parametro demografico per tutti i liberi consorzi. L'Aula è sovrana, ma sappiano i colleghi a che cosa andiamo incontro».

La prossima settimana si riprenderà con l'esame dell'art. 3; l'appuntamento più atteso è con l'art. 7, che riguarda l'istituzione delle città metropolitane, per cui già c'è stato uno specifico voto negativo sull'art. 1. Come ha detto il presidente dell'Ars Ardizzone, il problema non è tecnico, ma politico.

Per il capogruppo del Ncd D'Asero ora l'appuntamento più difficile riguarda il sistema elettorale: «Sul voto diretto andremo fino in fondo».

Alice Anselmo (Udc): «Ho serie perplessità sull'introduzione del referendum confermativo che rischia di bloccare il processo di costituzione dei liberi consorzi. Spero che l'Aula mostri un atteggiamento diverso in occasione della discussione dell'articolo 7 sulle città metropolitane, che non si metta rischio la possibilità per questi enti di essere subito destinatari di fondi comunitari».

Ad inizio della seduta, il presidente dell'Ars Ardizzone, a commento del noto documento redatto dalla Conferenza episcopale siciliana, ha dichiarato: «Sono gratificato per l'apprezzamento che la Conferenza episcopale siciliana ha fatto al Parlamento regionale per i provvedimenti attuati in ordine al contenimento dei costi della politica. Ritengo che non bisogna assolutamente sottovalutare o, peggio ancora, ignorare l'allarme lanciato dai vescovi siciliani sulla situazione economica, sociale e politica della nostra Regione».

«Per superare l'attuale fase di congiuntura sono necessarie scelte coraggiose, ma soprattutto condivise non solo

all'interno del palazzo. Per questo, nei prossimi giorni mi incontrerò con il cardinale di Palermo, Paolo Romeo, per continuare il dialogo già avviato sugli ulteriori spunti di riflessione e approfondimento che provengono dal documento della Cesi».

21/02/2014

La questione industriale

AIUTI ALLE PMI

I settori

Dal biomedicale alla robotica: tutti avanzati
i comparti delle nuove realtà

Le procedure

Arcuri: per la prima volta le pratiche
sono state svolte interamente online

La carica delle start-up al Sud

A cinque mesi dal via finanziate le prime 136 imprese del programma di Invitalia

Francesco Benucci

ROMA

Start up a tutto Sud. C'è chi ha inventato nuovi marker tumorali, chi si è lanciato nel settore della robotica, chi ha costruito droni per il controllo del territorio. E poi tante applicazioni per smartphone e tablet, apparecchi per il controllo degli impianti fotovoltaici, sensori in fibra ottica per il monitoraggio di terreni e innovativi strumenti diagnostici per l'individuazione di neoplasie. È una fotografia per tanti versi inedita quella che emerge dal primo report sugli incentivi Smart & Start che il Sole 24 ore è in grado di anticipare.

Il programma, varato dal ministero dello Sviluppo e gestito da Invitalia, è partito ufficialmente a settembre e, dopo cinque mesi, rispettando la tabella di marcia, sono state già finanziate le prime 136 iniziative imprenditoriali: attiveranno investimenti per circa 25 milioni di euro. Ma la dote a disposizione degli aspiranti imprenditori è ancora notevole: la misura, infatti, può contare su 190 milioni di euro a cui si aggiungono i 13 milioni destinati ai Comuni del cratere sismico dell'Aquila. Complessivamente, fino ad oggi, sono state presenta-

te 807 domande in grado di attivare un volume di investimenti superiore ai 150 milioni di euro. La regione più dinamica è la Campania, con più di 300 richieste.

Circa 1.900 gli aspiranti imprenditori coinvolti: il 25% rappresentato da donne e più del 53% con un'età inferiore ai 36 anni. Invitalia, in appena due mesi, ha emesso le prime delibere di ammissione e a inizio anno ha ammesso le prime aziende alle agevolazioni. Altro dato da sottolineare è che oltre l'87% delle iniziative è promosso da società da costituire.

«Con Smart & Start, per la prima volta in assoluto, la Pubblica amministrazione compie un'operazione totalmente "paperless", cioè senza raccomandate e lontana dalla burocrazia cartacea: la procedura di richiesta e concessione dei contributi avviene infatti esclusivamente online - commenta l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri -. Abbiamo rispettato i tempi previsti dalla legge e possiamo affermare che la piattaforma e gli uffici di Invitalia preposti a questa misura agevolativa ormai viaggiano a pieno regime. Abbiamo registrato una risposta straordinaria dal Mezzogiorno, che testimonia, ancora una vol-

ta, non solo le potenzialità imprenditoriali di quest'area ma anche il ruolo che può svolgere un'Agenzia pubblica per stimolare l'innovazione e contribuire a frenare la fuga di cervelli, soprattutto dal Sud d'Italia».

Le agevolazioni Smart&Start sono dedicate alle nuove imprese del Mezzogiorno che puntano su innovazione, utilizzo delle tecnologie digitali e valorizzazione dei risultati della ricerca. Dal 3 febbraio le agevolazioni sono state estese al "cratere sismico aquilano".

In particolare, gli incentivi Smart contribuiscono a coprire i costi di gestione, sostenuti nei primi anni di attività, per le nuove imprese ubicate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, che propongono modelli di business innovativi sotto il profilo organizzativo o produttivo, oppure orientati a raggiungere nuovi mercati o a intercettare nuovi fabbisogni. Smart prevede contributi a fondo perduto per coprire parzialmente i costi di gestione sostenuti dalla società beneficiaria nei primi 4 anni di attività (fino al limite massimo di 200mila euro, elevabile a 300mila per le "start up innovative", cioè quelle registrate in uno speciale registro delle imprese).

La misura Start, invece, prevede contributi a sostegno delle spese di investimento iniziali per le nuove imprese ubicate in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia che intendono operare nell'economia digitale e/o valorizzare economicamente i risultati della ricerca, pubblica e privata. Start prevede contributi a fondo perduto per la parziale copertura di spese di investimento direttamente connesse all'avvio dell'attività di impresa e servizi di tutoring tecnico-gestionale (fino al limite massimo di 200mila euro).

Gli incentivi delle due misure sono rivolti alle società di piccola dimensione, costituite da meno di sei mesi. Per richiedere le agevolazioni non è però necessario aver già costituito la società, possono accedere anche "team" di persone fisiche in possesso di una business idea. La costituzione della nuova società sarà richiesta solo dopo l'approvazione della domanda di ammissione alle agevolazioni.

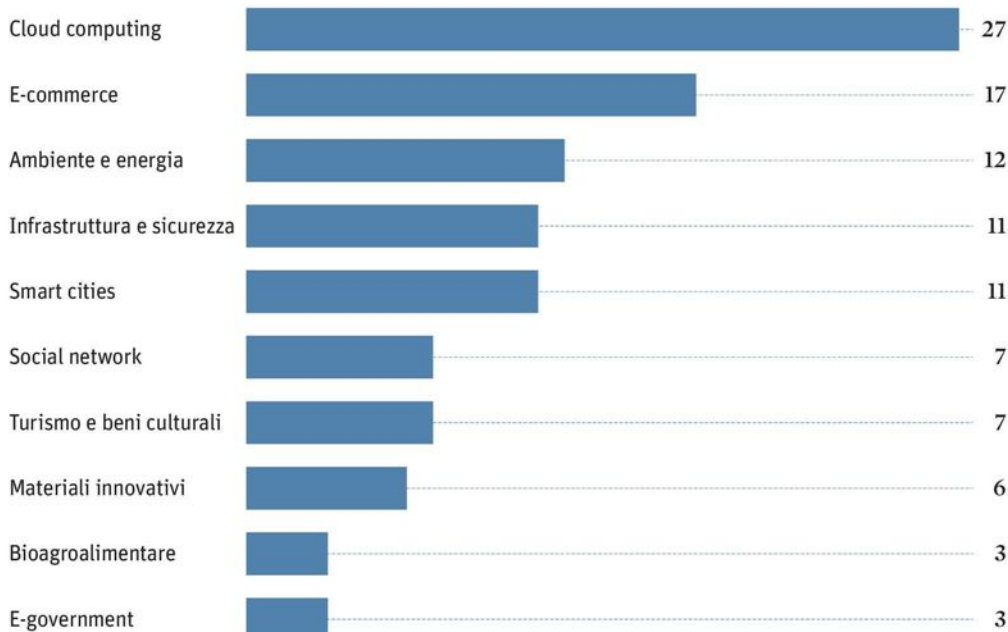


Peso: 35%

I progetti

I PRINCIPALI SETTORI

Numero di nuove iniziative



LE STORIE

AUTOMAZIONE

Il progetto della Ital Robot di Marcianise (Caserta)

L'obiettivo di standardizzare e automatizzare l'assemblaggio di quadri elettrici mediante l'utilizzo di robot. Lo scopo è quello di abbattere i tempi e innalzare gli standard qualitativi di prodotto

INCENTIVO

370 mila €

ECONOMIA DIGITALE

Il progetto della Drone Design di Ginosa (Taranto)

Realizzazione di droni ad ala rotante, dotati di un sistema di navigazione autonoma molto evoluto per raccogliere dati e informazioni con tempi e costi ridotti. Applicazione nel settore agricolo e in altri ambiti

INCENTIVO

142 mila €

RICERCA ONCOLOGICA

Il progetto Vera Salus Ricerca di Viagrande (Catania)

Ricerca per lo sviluppo di prodotti diagnostici in campo oncologico. Target specialistico sui tumori di origine epiteliale: quelli degli apparati gastro-intestinale e genito-urinario maschile e femminile, e del polmone

INCENTIVO

137 mila €



Peso: 35%

AGEVOLAZIONI

Bando Mise per acquisto di macchinari

■ Ammontano a 240 milioni le risorse per concedere finanziamenti a tasso zero a disposizione delle imprese del Sud, in particolare Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che investano tra 200 mila e 3 milioni di euro. Lo prevede il bando "Macchinari" del Mise, finanziato con risorse del Piano di Azione Coesione (Pac) e del Programma Operativo Nazionale ("Ricerca e Competitività" 2007-2013).



Peso: 1%

E ora con la Tasi il conto è destinato a salire. Lo rivelo uno studio di Confedilizia

Casa, le tasse bruciano 1/4 di pil

Nel 2012 il passaggio dall'Ici all'Imu è costato 355 mld

DI ANTONIO RANALLI

È costato 355 miliardi di euro ai proprietari di immobili l'aumento delle tasse nel 2012. Una vera e propria «patrimoniale» pari a circa il 23% del pil, come emerge dallo studio realizzato dall'economista **Francesco Forte** e presentato ieri a Roma dal presidente di Confedilizia, **Corrado Sforza Fogliani**.

Nel 2011 la pressione fiscale sugli immobili, Ici e imposte per trasferimenti, ammontava all'1,3% del prodotto interno lordo. Un numero inferiore alla media dei paesi dell'area Ocse (1,4%), superiore a quello della media dell'Eurozona (+1,0%) e in linea con la media dell'Unione europea (+1,3%).

Nel 2012 lo scenario è mutato notevolmente. «L'aumento della tasse sugli immobili deciso dal governo Monti, per l'anno 2012, con il passaggio dall'Imu all'Ici e il contestuale aumento del 60% del moltiplicatore delle rendite catastali», ha affermato Francesco Forte, «era stato giustificato dal fatto che in Italia la tassazione era più bassa della media europea. Non era vero, il nostro paese era allineato. Tanto che nel 2012, con il passaggio dall'Ici all'Imu, la pressione fiscale sugli immobili è salita dall'1,3% al 2,3% del Prodotto interno lordo». Accade così che, conti alla mano, nel 2012 nell'Eurozona la tassazione è aumentata all'1,1% (+0,1%) del pil, nell'Unione europea

e nell'area Ocse è rimasta ferma all'1,3 e all'1,4%.

Secondo lo studio «l'aumento della tassazione sugli immobili del 2012 sul 2011 di 14,7 miliardi di euro (da 9 a 23,7 miliardi di euro) equivale a una patrimoniale straordinaria di 355 miliardi, che corrisponde alla riduzione del valore degli immobili, pari a circa il 23% del pil».

Per le famiglie proprietarie di immobili la perdita di valore dal 2011 al 2012 ammonterebbe a circa 190 miliardi di euro.

Ma l'aumento dell'imposizione fiscale ha generato anche il crollo delle compravendite (-20/25%), la diminuzione degli investimenti (14 miliardi in meno, l'1% in meno sul pil) e dell'occupazione nell'edilizia, e avrebbe contribuito all'aumento degli insoliti bancari. «In due anni», si legge nello studio, «fra il 2011 e il 2013 gli occupati nell'edilizia si riducono di 240 mila unità, vale a dire il 7% della forza lavoro del settore. Altri 130 mila addetti dell'edilizia sono in cassa integrazione (+90 mila rispetto al periodo di pre crisi). Dati che non comprendono l'indotto».

Non sono migliori le previsioni per il 2013, tanto che si teme che la «patrimoniale» possa raggiungere il 25% del pil. «Stiamo ancora lavorando sui dati», ha proseguito Francesco Forte, «dobbiamo

ancora avere i numeri relativi al gettito fiscale degli immobili e al Pil, ma tenendo conto che l'anno scorso il pil è sceso di circa 2 punti, è

prevedibile che la pressione fiscale sugli immobili sia superiore al 2,3% del pil registrato nel 2012. Quest'anno, anche al netto della ripresina, con stime di crescita che vanno dallo 0,3% all'1%, sulla prima casa graverà la Tasi, una Imu mascherata perché basata sui valori catastali e non sui servizi indivisibili».

Secondo Confedilizia «la crisi in Europa che ha generato la caduta del pil è stata innescata dallo scoppio della bolla finanziaria che aveva provocato negli Usa un gonfiamento del settore immobiliare. L'Italia ne aveva subito il contraccolpo ma, fino al 2011, aveva avuto una tenuta dell'occupazione del pil superiore alla media del sud dell'Europa dovuta al fatto che non aveva avuto la crisi del settore immobiliare. Con l'Imu e ora con la Tasi il governo, con la pressione dei comuni affamati di risorse da ricavare a carico dei ceti medi, ha creato la crisi da cui l'economia di mercato era scampata».



Corrado Sforza Fogliani



Peso: 41%

IL PUNTO

Sorgenia chiede sovvenzioni per le sue centrali a gas in perdita

DI SERGIO LUCIANO

Avviso ai naviganti: dopo averci messo le mani in tasca per anni, finanziando le energie rinnovabili con i nostri soldi, i politici – Renzi permettendo – pensano adesso di rimettercele per finanziare la rottamazione delle energie fossili, superate appunto da quelle rinnovabili. Chiaro? No, vero? Infatti ci derubano e neanche capiamo in che modo. E allora proviamo a spiegarci, che forse possiamo ancora evitarci l'ennesima fregatura.

Dunque, nel 2010 l'Unione europea varò il cosiddetto regolamento del «20-20-20», secondo cui gli Stati membri nel 2020 dovevano ricavare il 20% della loro produzione elettrica da energie rinnovabili (idroelettrico, solare, fotovoltaico) e ottenere il 20% di risparmi energetici dall'isolamento degli edifici.

L'Italia, solitamente ultima della classe nell'adeguarsi alle direttive, stavolta scatta come una molla (con sospetta prontezza) e vara per legge una ricchissima stagione di incentivi economici, riservati a chiunque costruisse campi fotovoltaici, turbine a vento, impianti idro. Incentivi a pioggia, i più ricchi d'Europa, che si concentrano fatalmente nelle regioni più soleggiate e ventilate (e mafiose) e arricchiscono qualche bravo imprenditore e un'infinità di furbastri che intascano i soldi e lasciano gli impianti a metà. Comunque, ad oggi, siamo più che in regola col 20-20-20. Nel frattempo, alcuni gruppi privati, primo fra i quali la Sorgenia di Carlo De Benedetti, continuano a investire per costruire tradizionali centrali a gas. E non si sa perché. E sempre nel frattempo il prezzo del gas sale sui mercati internazionali.

Oggi la situazione è semplice: il caro-gas e la minore domanda di elettricità connessa alla crisi industriale hanno messo fuori mercato le centrali a gas, troppo costose rispetto a quelle eoliche o fotovoltaiche tanto che, se funzionano, perdono più soldi che a star spente. E che s'inventa allora un gruppetto di pressione? S'inventa l'idea di far conferire da tutte queste società che hanno continuato a investire appunto nel gas, queste loro inutili centrali in un grande carrozzone unico, in perdita. E di sovvenzionare con soldi pubblici questa società per «premiarla» del fatto di rappresentare la «riserva elettrica nazionale», per quando non c'è sole e non c'è vento. Tanto, a coprire la spesa della sovvenzione ci saremmo sempre noi contribuenti.

Chiaro adesso? Abbiamo

la corrente elettrica più cara d'Europa perché stiamo ancora pagando le rinnovabili; e adesso ci vogliono far pagare anche i cocci fatti dalle rinnovabili.

—© Riproduzione riservata—

**A pagare
potrebbero essere
tutti gli italiani**



Peso: 23%